

Il libro

Decine di omicidi... Il ritratto della follia


Io ti troverò

Shane Stevens

 traduzione Simonetta
Levantini, Giuliano Bottali

pagine 798

euro 19,50

Fazi editore

■ Un omicidio, due, poi saranno decine; Bishop tortura e uccide spostandosi da Las Vegas a Chicago, a New York. Un personaggio infero ma straordinariamente umano, del quale Shane Stevens è cronista implacabile raccontandone nel dettaglio l'infanzia e gli anni di reclusione, le quotidiane strategie di sopravvivenza e la ferocia omicida. Ne emerge un indimenticabile ritratto della follia, di quel concatenarsi di storie, incontri o mancati incontri che conducono un uomo a cedere alla violenza, all'orrore. E accanto a questa ombra emerge il volto oscuro dell'America degli anni Settanta.

te che sia mai stato fatto per *Io ti troverò* è uno dei capisaldi del romanzo di ricostruzione giudiziaria, *A sangue freddo* di Truman Capote, l'analisi lucida di un terribile fatto di sangue avvenuto nel cuore dell'isolato Kansas. Con lo splendido romanzo di Capote, *Io ti troverò* condivide la lunghezza, la complessità della trama, l'aderenza almeno parziale a una vicenda giudiziaria reale, l'abbondanza di personaggi grandi e piccoli, una enorme caccia all'uomo e, soprattutto, la cura per l'indagine psicologica del male dell'individuo e della società.

C'è un mostro in azione sulle strade degli Stati Uniti, un giovane che si crede figlio dello stupratore Caryl Chessman, gassato nel 1960. Sua madre, una ragazza insignificante che detesta gli uomini, viene stuprata da quello che è convinta sia Chessman e concepisce un figlio che è convinta debba essere il frutto di quella violenza. Satura d'odio e frustrazione, la donna riversa sul bambino tutto il veleno che una vita avara di soddisfazioni le ha messo in corpo. Sottoponendolo quotidianamente a indicibili violenze fisiche e psicologiche, fa della sua casa il laboratorio in cui crea il mostro perfetto, l'incarnazione del male assoluto, che, da buon mostro di laboratorio, si ribella al suo dottor

Frankenstein, uccidendo la madre con gusto sadico e finendo in un ospedale psichiatrico, da cui fuggerà grazie a un geniale stratagemma, dando inizio a quello che dovrà essere il suo violento processo catartico, il suo «capolavoro» di distruzione. Siamo ben lontani dall'epoca delle indagini scientifiche. Niente Csi, insomma, vien da dire con sollievo.

È così che hanno inizio la campagna omicida di Thomas Bishop e un'enorme caccia all'uomo senza esclusione di colpi, in un crescendo di emozioni, slanci di eroismo e bassezze umane.

Visto che la polizia brancola nel buio e commette errori su errori, è Adam Kenton, ambizioso giornalista di prima linea, a sua volta custode di segreti personali terribili, a ingaggiare una caccia alla volpe apocalittica con il mostro, forte della conoscenza delle sofferenze di Bishop perché, come lui, ha vissuto il dramma del respingimento, l'adozione da parte di genitori amorevoli, ma pur sempre le difficoltà dell'abbandono. Kenton sa che, con un po' di fortuna in meno, sarebbe potuto diventare come Bishop, per il quale prova solidarietà e con il quale condivide la visione dell'universo femminile, da cui non si aspetta alcun affetto, ma che tratta come merce usa e getta. Sono proprio questa dicotomia e la complessità del romanzo a non farne il classico polpettone didascalico, aprendo al contrario discussioni interessanti su tematiche molto sentite dall'americano medio, sconfinando persino nella cronaca che vede il presidente Nixon alle prese con lo scandalo Watergate. La visione stessa della pena di morte è di forte rottura, considerato il regnante concetto della predestinazione tanto caro all'universo evangelico americano, la cui sagoma oscura pencola minacciosamente su tutto il libro. Shane Stevens è di tutt'altra opinione. «Thomas Bishop non era un mostro malvagio di un altro pianeta, ma un bambino che era stato torturato in modo così crudele che la sua mente aveva dovuto trovare rifugio in una follia disperata».

Non a caso, lo spunto da cui il ro-

manzo prende le mosse è la vicenda giudiziaria di Caryl Chessman, un vero criminale accusato di svariate rapine e abusi sessuali e giustiziato dopo dodici anni passati nel braccio della morte del carcere di San Quentin, a pochi chilometri da San Francisco. Malgrado i mai provati sospetti di omicidio, la pena capitale gli fu comminata per sequestro di persona, dopo l'inasprimento della pena prevista per quel crimine, all'indomani dello scalpore suscitato dal rapimento e dalla morte del figlio dell'aviatore Lindbergh (un fatto che ispirò tanta narrativa di genere, a partire da uno dei capolavori di Agatha Christie, *Assassinio sull'Orient Express*). Caryl Chessman lottò lungamente contro la sentenza, dichiarandosi più volte vittima di un sistema vessatorio e scatenando una campagna contro la pena di morte che ebbe l'avallo di molte personalità del periodo, ma che non servì a risparmiargli la vita.

In un dialogo serrato tra gli orrori compiuti da Bishop e le paure di chi gli dà la caccia, ovvero Kenton, *Io ti troverò* avvince il lettore, trascinandolo in una spirale di violenza volta alla comprensione del maligno. È un male assoluto incarnato da un cittadino altrimenti anonimo, un male che si annida nella casa del vicino e che, come un serpente a sonagli, si

Una storia vera Lo spunto è la vicenda giudiziaria di Caryl Chessman

snoda per il paese, dalla ridente California settentrionale, ai torridi deserti del sudovest, al gelo del Midwest, fino alle meschinità da formicaio umano di New York, dove un uomo è poco più di un numero, in un'atmosfera disperata che ricorda le schermaglie tra Raskol'nikov e Petrovic, in *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij. È un quadro spietato della piccola America, con le paure ancestrali che il retaggio degli anni della frontiera ha insinuato nel Dna del paese, ma anche un ritratto gelido della grande America, quella dei potentati economici e politici, quella dei media che possono sconvolgere gli equilibri politici, un'analisi cupa di un sistema che, già trent'anni fa, mostrava la corda. Se il difficile Chester Himes si è spinto a definire Stevens il miglior scrittore nero di Harlem, senza sapere che in realtà era bianco, qualcosa di buono deve averla pur scritta. ❖

Una mostra curata da Scientology Insorgono gli psichiatri

■ Il presidente della provincia di Verona ha rilasciato una dichiarazione pubblicata domenica sul *Corriere di Verona* in cui dice di essere stato «ingannato», ma intanto il pastrocchio è stato fatto. La provincia infatti ha dato il patrocinio alla mostra *Psichiatria un viaggio senza ritorno* ospitata per la quarta volta a Verona, fornendo agli organizzatori anche uno spazio prestigioso come il Palazzo della Gran Guardia. La mostra si occupa di «orrori ed errori psichiatrici», attraverso filmati e immagini particolarmente forti che presentano la psichiatria come un'associazione a delinquere, una pratica che si basa su tortura, reclusione, psicofarmaci letali e che produce suicidio. Insorgono gli

Verona

Il presidente della provincia: sono stato ingannato

psichiatri: «Le persone più fragili e sensibili – spiega Michele Tansella psichiatra e preside della facoltà di medicina dell'università di Verona – sono quelle più facili da convincere e sono anche quelle che fanno più fatica a farsi curare». Il rischio è che immagini di questo genere facciano aumentare la diffidenza nei confronti dei servizi di salute mentale e allontanino le persone che hanno bisogno d'aiuto.

Ma chi è il curatore della mostra? Il Comitato dei cittadini per i diritti umani, che sarebbe un «ente internazionale a tutela dei diritti umani nel campo della salute mentale» secondo quanto si legge sui manifesti. Ma ancora ne sappiamo troppo poco. Qualcosa in più lo troviamo su internet. Scopriamo così che il comitato è strettamente legato a Scientology, il culto (che molti considerano una vera e propria setta) da anni al centro di polemiche e coinvolto in vicende giudiziarie che riguardano reati come la circonvizione d'incapace e l'abuso della professione medica. Tuttavia, il nome Scientology non appare in nessun luogo: né sui manifesti, né sulle installazioni.

Il presidente della provincia di Verona non sapeva nulla, ma è in buona compagnia: la mostra è già passata per Trento, Milano, Firenze, Jesolo, Trieste, Padova, Torino, Cagliari. E quasi ovunque ha ottenuto il patrocinio della provincia o della regione o del comune. Consigliamo ai nostri amministratori di scegliere un po' meglio le iniziative da sostenere.

CRISTIANA PULCINELLI

BORIS PAHOR

Sarà in libreria nell'autunno 2011 per Fazi editore e si chiamerà «Il labirinto» il secondo romanzo della trilogia triestina di Boris Pahor. Il terzo libro, «Oscurezza», uscirà sempre per Fazi.